



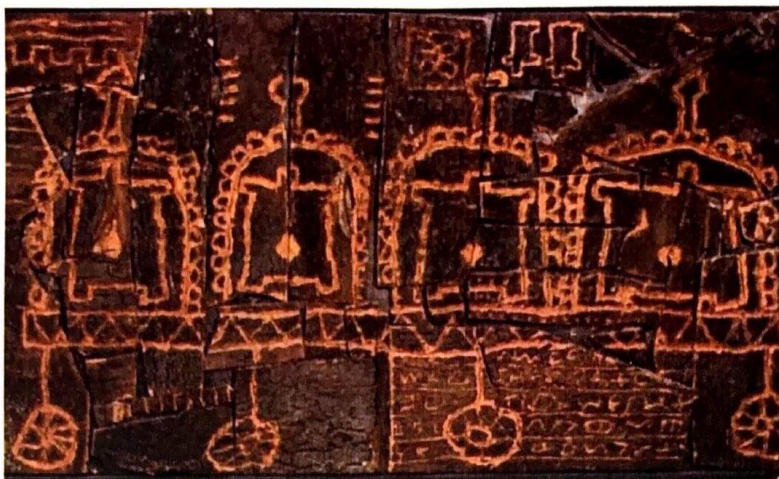
Da oggi al 31 agosto
la mostra allo Steri con
un progetto site-specific

OMBRETTA GRASSO

Un foglio di sughero torturato da macchie, lacrime, graffi. Inciso o bruciato, impresso a rilievo o scritto a mano, quasi come il tatuaggio di un'esistenza, impregnata di memoria e fitta di simboli. L'artista israeliano Avner Sher ha scelto il sughero come materiale principale delle sue opere per creare un mondo interiore, che affonda nelle origini e si nutre di desideri. E sul sughero ha lavorato riproduzioni di carte antiche di Palermo fondendole con i nuovi contorni della modernità in un progetto site-specific nato in occasione della personale "Bridge Palermo Jerusalem" che si inaugura oggi allo Steri di Palermo, inserita nel programma di Palermo Capitale della Cultura 2018, realizzata da Ermanno Tedeschi - curatore internazionale con alle spalle tanti anni dedicati alla valorizzazione delle eccellenze culturali ebraiche ed israeliane - e Flavia Alaimo, storica dell'arte già impegnata in eventi espositivi sul tema dell'esodo. Avner Sher, artista, architetto, «poeta animato da una voglia irresistibile di dare voce alle sue radici profonde, alla sua storia familiare e a quella del suo popolo», come lo presenta il curatore della mostra, Ermanno Tedeschi, tratta il sughero, lo segna, lo rende suo; incide in modo aggressivo, brucia la corteccia, la inonda di materiali insoliti come vino, detersivo per bucato, inchiostro e ketchup.

La mostra è un ponte tra Palermo e Gerusalemme, tra passato e presente, tra popoli lontani attraversati da medesima disperazione. «Due città con una storia che ha molti punti in comune e in particolare la multiculturalità», spiega ancora Tedeschi - Avner ha visitato la città, l'ha percorsa in un lungo e in largo facendosi investire da sensazioni ed emozioni che ha voluto riprodurre in nuove opere, partendo dalle mappe della città. Un'operazione che aveva già realizzato nel 2017 nella mostra delle Topografie alternative a Gerusalemme. Attraverso mappe e toponomastica esplora la storia di Palermo e la sua stratificazione culturale».

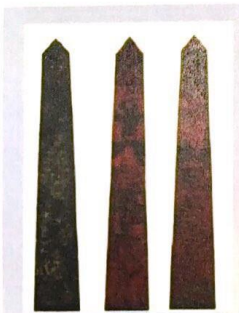
«In mostra ci saranno una mappa contemporanea di Palermo, con i nomi delle strade, e una mappa antica della città, due pannelli molto grandi uno accanto all'altro sui quali l'artista ha lavorato con le sue alterazioni. Una mappa illusoria su sughero per un rac-



IL SUGHERO COME TELA PER LE OPERE DELL'ARTISTA ISRAELIANO AVNER SHER

Avner, un ponte tra Palermo e Gerusalemme

L'artista riscrive sul sughero la mappa, e la stratificazione, del capoluogo siciliano



"Bridge Palermo Jerusalem" di Avner Sher si inaugura oggi alle 18.30 nella Sala delle Verifiche del complesso monumentale dello Steri, a Palermo. La mostra, a cura di Ermanno Tedeschi e Flavia Alaimo, organizzata da Acriba con l'Università di Palermo e il patrocinio dell'ambasciata d'Israele, resterà aperta fino al 31 agosto

cento immaginario - spiega la curatrice Flavia Alaimo - Avner usa elementi iconografici che per lui identificano emozioni precise. Ci sono, ad esempio, cupole che hanno un occhio al centro che per lui citano anche i personaggi del videogioco Pac-man e questi elementi sono anche gli edifici di cultura araba che ha cercato girando per Palermo. Dalla visita al castello della Zisa ha colto la suggestione dei masharabya, i pannelli di legno che schermavano finestre e balconi e favorivano la ventilazione, e ha riprodotto tre pannelli di quasi tre metri. Avner crea una serie di immagini che sono come flashback della sua formazione culturale».

I graffiti di Avner, quasi segni sulla pelle, si confrontano ora a Palermo con i graffiti dello Steri, atto di ribellione e preghiera dei prigionieri del Tribunale dell'inquisizione. «Quando ho visitato lo Steri ho pensato che fosse il luogo ideale per questa mostra, perché i graffiti ricordano molto quelli delle opere di Avner - riprende Tedeschi - C'è una sinergia totale tra quello che c'è dentro palazzo Steri e quello che c'è dentro le sue opere. Dai suoi lavori emerge uno stretto con-

tatto con la cultura ebraica, viene da una famiglia osservante ma soprattutto è figlio di sopravvissuti alle persecuzioni razziali, un tema che ha dentro di sé irrisolto e che cerca di sfogare nelle sue opere. C'è sempre un accenno biblico nei suoi lavori, come nelle torri, i quattro obelischi che saranno nel cortile».

Nella foresta di linguaggi che incrocia scritte antiche agli actions painters americani, anche simboli africani, richieste di aiuto, pezzi di legno bruciati... «C'è anche un legame con i migranti di oggi, con i rifugiati in fuga, frammenti di invocazioni, di preghiere, di canti liturgici. E anche questo elemento si lega alla sua storia personale, essere figlio di sopravvissuti all'Olocausto lo fa avvicinare ai perseguitati in fuga di oggi, un tema dell'accoglienza, delle "porte chiuse", che è stato recentemente affrontato dalla senatrice Segre. La memoria è il fondamento del lavoro di Avner, la sua mostra è un modo per ricordare gli 80 anni dalla promulgazione delle leggi razziali: una sorta di testimonianza di chi è vivo a dispetto di un infernale progetto di distruzione di un popolo».